

visto uomini e donne intraprendere complesse strategie di mobilitazione a favore dei poveri, dando vita a una straordinaria molteplicità di criteri e sistemi di intervento, posti in essere – come ha sostenuto e dimostrato Giuliana Albini – principalmente con la costituzione di confraternite e ospedali, organizzazioni corporative e strutture insediative, situate all'interno delle mura cittadine e adibite appositamente per prestare cure e assistenza, fungere da centri specifici di accoglienza, sostegno e ricovero, a tutto vantaggio dei *pauperes*.

NICOLA DI MAURO

ENRICO GIACCHERINI, *L'“Ebreo” nella letteratura inglese medievale*, Pisa, Pisa University Press, 2016, pp. 156.

La raccolta di saggi di Giaccherini si intitola *L'“Ebreo” nella letteratura inglese medievale*: già la scelta tipografica di far risaltare il termine “Ebreo” con la maiuscola e le virgolette ci fa capire che la figura in primo piano, protagonista di alcune opere letterarie inglesi tardo medievali, è il personaggio ebreo per eccellenza, quello che racchiude in sé tutti gli stereotipi che si sono formati nell'Europa cristiana in secoli di antisemitismo.

Come l'A. precisa nella Premessa (pp. 5-8; p. 5), gli studi qui raccolti sono la rielaborazione di altre sue pubblicazioni, elencate a p. 7: *Reappraising The Prioress's Tale: Anti-Judaism, Sentimentality, and High Pathos*, in *One of Us: Studi inglesi e conradiani offerti a Mario Curreli*, a cura di F. Ciompi, Pisa, 2009, pp. 155-166; *Come, eat of This Food. Maternal Love and The Siege of Jerusalem*, in *Teoria*, 29/2 (2009), pp. 51-67; *Chaucer e l'Antico Patto*, in *Hammered Gold and Gold Enamelling. Studi in onore di Anthony L. Johnson*, a cura di S. Beccone - C. Dell'Aversano - C. Serani, Roma, 2011, pp. 177-198; *Tre variazioni sul tema 'L'Ostia profanata dai Giudei'*, in *Confluenze intertestuali. In onore di Angelo Righetti*, a cura di A. Pes e S. Zinato, Napoli, 2012, pp. 105-132; *Anthroponomastic Issues in the Middle-English Play of the Sacrament*, in *Il Nome nel Testo*, 16 (2014), pp. 275-283.

Il libro è strutturato in quattro capitoli; il terzo e il quarto sono accompagnati ciascuno da un'appendice.

Il primo è intitolato *Geoffrey Chaucer e l'Antico Patto* (pp. 9-23) e introduce la leggenda del bambino ucciso da un gruppo di ebrei, in una località non meglio definita “in Asia”, solo perché mentre andava a scuola cantava un inno alla Vergine Maria; per miracolo poi il bambino continua a cantare, nonostante la gola tagliata, grazie a una pietra magica posta sulla sua lingua. L'episodio è narrato nel Racconto della Priora nei *Canterbury Tales*. Contrariamente alla critica letteraria più diffusa, che ha definito la narrazione «un *locus classicus* dell'antiebraismo» (p. 10), l'A. vuole dimostrare che nell'opera di Chaucer i riferimenti agli Ebrei sono scarsi e introdotti solo per esigenze narrative, in quanto «semplici modelli di riferimento quasi proverbiale» (p. 12). Interessanti sono le osservazioni

sull'uso generico, per nulla connotato negativamente, del termine *synagogis* (p. 14 ss.) in una frammentaria versione medioinglese del *Roman de la rose* attribuita a Chaucer: il riferimento all'ebraismo è solo apparente, poiché il termine è ripreso letteralmente dalla versione geronimiana di Matteo 23,6. Lo stesso dicasi per le espressioni usate dalla Priora, come l'appellativo *cursed* "maledetto" (p. 18) riferito all'Ebreo per antonomasia, che nonostante sia ricorrente nel racconto, non ha valenza dispregiativa in quanto nel medioevo tale immagine dell'Ebreo maledetto era un mero luogo comune usato acriticamente. Giaccherini ricorda come in Chaucer emergano altrettanti riferimenti ironici, pur non malevoli, anche sul Clero cattolico (p. 21).

Anche il secondo capitolo, *Il Prioress's Tale: antiebraismo, sentimentalismo e pathos* (pp. 25-42), è incentrato sul Racconto della Priora, di cui ora vengono approfonditi l'aspetto miracolistico e la figura della madre del bambino ucciso. Giaccherini prima di tutto colloca il racconto nel contesto storico: a partire dal 1100 la Chiesa europea sente la necessità di contrastare i movimenti ereticali; è da allora che si diffonde l'immagine degli Ebrei come "razza del Diavolo", contrapposta alla "razza pura" dei Cristiani, che ne fanno un motivo identitario (p. 30). Altro momento fondamentale è il quarto Concilio Lateranense (1215), che dopo il Catarismo albigese elabora una nuova legislazione antiereetica. Il *Prioress's Tale* si colloca in questo clima di crescente "deumanizzazione" e "demonizzazione" dell'Ebreo (p. 31 e s.), in cui si diffonde anche la leggenda dell'uccisione rituale di cristiani per mano giudaica. Nel racconto di Chaucer il soggetto al singolare (*this cursed Jew*, v. 570) 'scivola' nella pluralità (*they*, v. 572), così sottolineando come la colpa di singoli individui fosse considerata una colpa di tutta la razza. La tragica fine del bambino devoto ha comunque anche qui una funzione narrativa e non di denuncia antiebraica, è il «preludio al successivo rovesciamento miracoloso» (p. 35), con un crescendo di pathos. Giaccherini svolge un'abile analisi del discorso individuando alcuni elementi lessicali chiave che mostrano la perizia retorica di Chaucer, come l'espressione *litel child* e gli aggettivi *smale* e *yonge* (p. 36), che mettono in risalto la tenera età e la delicatezza del bambino, in contrapposizione agli aggettivi *cursed* e *yvel* attribuiti agli Ebrei. Anche la madre viene dipinta in modo drammatico come "povera vedova" (*This poure wydwe*, v. 586) – povera sia materialmente, sia perché ancora ignara della morte del figlio. Il fatto che il poeta abbia dedicato tre intere strofe (vv. 586-606, riportate integralmente a p. 38 con traduzione italiana) agli angosciosi momenti in cui la madre va a cercare il figlio, mostra che è questo il climax della storia, e non il crimine in sé perpetrato dagli Ebrei, e che la protagonista è assimilabile alla *Mater dolorosa*, che accompagna il pubblico verso la commovente scena finale, in cui il bambino morto parla del miracolo che la Vergine Maria gli ha concesso ponendogli una pietra magica sulla lingua perché potesse cantare ancora una volta il suo inno.

Il terzo capitolo si intitola "*Mangiatene, perché anch'io ne ho mangiato*". *The Siege of Jerusalem: tecnofagia e amore materno* (pp. 43-63). Questo capitolo tratta dell'episodio, menzionato per la prima volta dallo storico giudeo-romano Flavio Giuseppe, di una madre che uccide il figlio in tenera età, lo arrostisce e lo

divora, sullo sfondo dell'assedio di Gerusalemme (70 d.C.), che ha portato i suoi abitanti a fame e disperazione. Il fatto è narrato in due *romance* medioinglesi della fine del XIV sec.: *Titus and Vespasian*, di 5182 versi rimati, e *The Siege of Jerusalem*, lungo 1340 versi allitteranti. Entrambi si basano sulle stesse fonti, ma mentre il primo ha un tono chiaramente omiletico, il secondo è piuttosto di tono edificante. Giaccherini afferma che queste opere non hanno uno scopo così antiebraico come la critica ha finora sostenuto. In particolare egli approfondisce *The Siege of Jerusalem*, in cui l'elemento fantastico, tipico del genere romanzesco, è marginale rispetto alla presenza morbosa della violenza. Questa opera, forse proprio perché considerata antiebraica, è stata studiata poco, nonostante nel tardo medioevo fosse molto popolare, a giudicare dai ben nove testimoni sopravvissuti. La presenza dell'allitterazione in questo *romance* non è un dettaglio puramente stilistico, perché è quell'elemento dell'epica germanica che consente al suo anonimo autore di dipingere i soldati ebrei come validi combattenti, anche se questo è in contrasto con il tono di disprezzo per l'Ebreo in generale, che è altrettanto presente (p. 52). In questo modo il componimento può esprimere il dolore per la popolazione giudaica vittima dell'assedio, con al suo apice l'angoscia di una madre che non ha più di che nutrire il figlio e preferisce ucciderlo per non condannarlo a una vita di stenti o di schiavitù. L'analisi lessicale conferma che nel testo non c'è la volontà di presentare un Ebreo disumano come nelle fonti antiche, ma di narrare la disperazione di una donna mite (*myld wyf*, v. 1081), capace di parole pietose (*wib reuful wordes*, v. 1083). Anzi il finale è del tutto diverso rispetto alle fonti, perché nel *romance* viene aggiunta l'immagine del «nutrirsi di lacrime» (p. 61), che si incontra solo nei Salmi.

A proposito delle fonti, queste vengono raccolte da Giaccherini nell'Appendice 1, *L'episodio di Maria di Eleazar nelle fonti del Siege of Jerusalem e in alcune testimonianze parallele* (pp. 65-78), divise in due gruppi: nel primo gruppo si collocano il brano di Flavio Giuseppe tratto dalla sua *Guerra giudaica* (in greco con traduzione italiana di G. Vitucci), due traduzioni latine di epoca tardoantica dello stesso (dalle *Historie* dello Pseudo-Egesippo e dal *De Bello Iudaico*), oltre a due brani più recenti, uno dalla *Legenda aurea* e uno dal *Polychronicon* di Rainulfo di Higden. Nel secondo gruppo Giaccherini riunisce alcune "testimonianze parallele" che si basano sempre su Flavio Giuseppe, ma che non hanno fornito materia al *Siege of Jerusalem*; sono estratti da Eusebio di Cesarea, Valafrido Strabone, Lotario di Segni, Vincenzo di Beauvais e Giovanni Boccaccio.

Il quarto capitolo si intitola *La profanazione giudaica dell'Ostia sul palcoscenico dell'Europa tardomedievale* (pp. 79-123). Qui Giaccherini introduce l'argomento tracciando una dettagliata storia dell'Eucarestia, del relativo dibattito teologico e della profanazione dell'Ostia soprattutto all'epoca dei movimenti ereticali. Lo studio si concentra poi sull'episodio di un usuraio ebreo di Parigi che si fa portare un'ostia consacrata per verificare che sia veramente il Corpo di Cristo. A seconda delle varianti della leggenda, rappresentata anche da Paolo Uccello sulla predella della pala d'altare del duomo di Urbino, l'ebreo profana l'ostia in modo più o meno violento ed essa sanguina; anche il finale varia dal pentimento dell'ebreo, con conseguente conversione, all'insistenza nell'eresia, che lo

conduce al rogo. Anche gli altri personaggi – la donna cristiana (o il mercante cristiano, nella versione inglese), che gli porta l'ostia, ignara delle sue sacrileghe intenzioni, e coloro che lo aiutano a compiere la profanazione – subiscono un destino diverso a seconda che si pentano o no. La storia è trasmessa da numerose fonti cronachistiche in latino e francese, e ne parla anche Giovanni Villani nella sua *Nuova Cronica* (il brano è riportato a p. 89).

Oltre alle cronache vi sono tre rappresentazioni teatrali dell'episodio, tutte risalenti al XV sec.: una mediofrancese, il *Mistere de la Sainte Hostie* (1586 versi), una medioinglese, il *Croxton Play of the Sacrament* (1007 versi), che Giaccherini preferisce intitolare *De Conversyon of Ser Jonathas þe Jewe* sulla base delle indicazioni dei copisti e perché questa variante sottolinea l'esito positivo della vicenda; infine una italiana, la *Rappresentazione d'uno miracolo del Corpo di Cristo* (664 versi). Come nelle opere affrontate nei tre capitoli precedenti, anche qui si nota una netta differenza di atteggiamento dell'autore inglese nei confronti dell'Ebreo. Le versioni francese e italiana evidenziano la malvagità dell'eretico e indulgono nella descrizione delle 'torture' inferte all'ostia, soprattutto la versione francese, che è particolarmente drammatica; mentre nel *Croxton Play* il protagonista presenta dei tratti positivi, come l'essere un «ricco e riverito mercante» (p. 92) invece di un usuraio. Inoltre qui troviamo inserito un nuovo personaggio, un *Magister phisicus*, protagonista di un intermezzo comico proprio al centro della scena della profanazione, che cerca di curare l'ebreo dalle ferite che si è procurato sia durante l'accoltellamento dell'ostia che in seguito ai goffi tentativi dei suoi aiutanti di soccorrerlo. Ma il messaggio del *play* è che l'unico *medicus* su cui fare affidamento è il Cristo (p. 110), la cui apparizione convince l'ebreo a convertirsi. Come spiega Giaccherini a p. 115, un chiaro esempio di differenza dell'opera inglese da quelle francese e italiana è la motivazione che spinge l'ebreo a mettere alla prova l'Ostia: l'ebreo della versione sia francese che inglese vuole dimostrare la falsità della fede cristiana, ma mentre per il primo l'unico desiderio è di far soffrire l'Ostia, per il secondo lo scopo è di capire l'altra religione. Anche l'eretico della rappresentazione italiana mira solo a fare un dispetto ai cristiani. È chiaro quindi che non è corretto giudicare l'opera inglese come antiebraica.

Il capitolo è seguito dall'Appendice 2: *Alcune questioni di onomastica nella Conversyon of Ser Jonathas þe Jewe* (pp. 125-135), in cui Giaccherini ci propone delle considerazioni sui nomi di persona e di luogo presenti nel *play*, a partire proprio dal toponimo 'Croxton', facilmente individuabile nell'attuale omonima località nel Norfolk. Anche i numerosi luoghi elencati dal mercante cristiano sono in buona parte riconoscibili. Ancora più interessanti sono gli antroponimi, soprattutto quelli assegnati ai personaggi ebrei: il protagonista Jonathas e i suoi quattro aiutanti Jason, Jasdon, Masphat e Malchus (legati a coppie dall'allitterazione) hanno nomi che non hanno una forte connotazione ebraica, ma suscitano l'effetto di un «esotismo straniante» (p. 132). I personaggi delle rappresentazioni francese e italiana hanno invece un'origine ebraica più riconoscibile: come Jacob Mousse, il protagonista della versione francese, il cui nome ricorda Giacobbe e Mosè, oppure figure minori della versione italiana come Jacal, Manuel o Abramo.

Il lavoro si chiude con una vasta *Bibliografia* (pp. 137-147) e un *Indice dei nomi, degli autori, dei personaggi e delle opere* (pp. 149-155).

Il libro è fruibile soprattutto da parte di esperti di letteratura medioinglese, che già possiedono le coordinate per comprendere le opere trattate. L'argomentazione di Giaccherini è molto ricca e poggia su numerosi dettagli, citazioni e riferimenti ad altri studi, anche se a volte si allontana dal discorso o risulta ripetitiva. La lettura è rallentata dai frequenti rimandi a note di approfondimento che interrompono il discorso e dallo stile fortemente ipotattico dell'Autore (frasi lunghe anche dieci-undici righe), al quale comunque il Lettore gradualmente si abitua. A parte ciò, si apprezza la capacità dello studioso di interpretare i testi basandosi su aspetti linguistici, oltre che contenutistici, e la sua generosità nell'offrire molteplici spunti ai medievisti per ragionare sulla questione ebraica nel medioevo. L'adattamento in forma monografica degli studi di Giaccherini sul personaggio letterario dell'Ebreo è ben riuscito, non solo per averci offerto l'opportunità di apprendere una materia trattata in volumi non sempre facili da reperire, ma soprattutto perché in questa collocazione cogliamo una visione d'insieme del problema, che non è meramente di tipo letterario, ma è soprattutto di tipo culturale, in quanto l'antiebraismo (e non antisemitismo o anti giudaismo, termini di solito usati per il medioevo, come spiega l'A. a p. 10 s.) appare nelle opere – e quindi nella società inglese tardo medievale – molto meno marcato che nel resto dell'Europa occidentale.

ELENA DI VENOSA

*Libertà e determinismo. Riflessioni medievali*, a cura di MARIALUCREZIA LEONE – LUISA VALENTE, Roma, Aracne editrice, 2017, pp. 320 (Flumen Sapientiae, 4).

Il ricco scambio di idee avvenuto durante l'incontro *Libertà e determinismo: trasformazioni medievali della responsabilità*, tenutosi a Roma nel 2015, è all'origine del volume *Libertà e determinismo. Riflessioni medievali*, che fornisce una compiuta immagine delle problematiche etiche che si avvicendano lungo l'articolato e a tratti oscuro sviluppo della filosofia medioevale, concentrandosi sul delicato equilibrio tra libertà e necessità.

La riflessione prende inizio dal pensiero di Eriugena, al quale vengono dedicati i primi due contributi, che riflettono sulla presenza di fonti origeniane nel *Periphyseon* (Lettieri) e sulla disputa sulla predestinazione (Farenga). Questi studi ci consentono di cogliere in maniera ben approfondita l'evoluzione del concetto di libertà che il filosofo matura a contatto con la scuola palatina. L'itinerario prosegue addentrandosi nel Basso Medioevo e analizzando la struttura logica elaborata da Abelardo (Binini) per dimostrare la compatibilità tra contingenza del reale e prescienza divina. La seconda parte del volume si colloca in uno spazio temporale piuttosto ristretto, che va dal XIII secolo ai primi decenni del